

Un papato messianico

di Raniero La Valle

→ continua

È un presente, un oggi che non è chiuso nella conservazione e nell'eterna ripetizione di se stesso, non è "un tempo omogeneo e vuoto", come dice Walter Benjamin, ma è il tempo dove il nuovo accade e la storia avanza. Ma non si tratta di una crescita continua, di uno sviluppo costante e graduale dall'antico al moderno, al postmoderno, come lo pensa il progressismo; no, questo non è un papato migliorista. Esso infatti assume il tempo di ora, ma lo assume nel senso della discontinuità, una discontinuità che accade nel presente. C'è un cambiamento, pacifico, certo, ma vero, è una rivoluzione. Restano allora da individuare alcuni momenti nodali, topici di questa discontinuità messianica, di questo cambiamento epocale (perché, come si dice, questa non è un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento d'epoca). Ne indicherei tre. Non scarti, non esuberi 1) Il primo è che si chiude l'età dello scarto. Cioè si chiude un intero ciclo della storia dell'Occidente, e non solo dell'Occidente, che si è fondato e si è svolto nel pensiero della disuguaglianza tra gli uomini. Se vogliamo assumere simbolicamente il nome che più rappresenta questo pensiero della disuguaglianza, che gli ha dato autorità e lo ha fatto diventare cultura diffusa, prenderei, e spero di non scandalizzare nessuno, il nome di Aristotele. Ancora nel 1500, al tempo della conquista delle Americhe, per dimostrare che gli Indi non erano veramente uomini, e che perciò gli Spagnoli avevano il diritto di assoggettarli, si ricorreva all'antropologia di Aristotele, per la quale vi sono uomini e collettività che non essendo per limiti innati dotati di ragione sufficiente, sono schiavi per natura, naturaliter servi. È la tesi che cita anche Francisco De Vitoria nella sua *Relectio de Indis*, per confutarla: ma intanto gli Indios erano stati assoggettati come incapaci di essere liberi e padroni di se stessi, e questo pensiero della disuguaglianza arriverà fino ad Hegel, a Croce, a De Gobineau e ai razzismi del Novecento europeo. Ma alla teoria dell'inevitabile diversità di destino tra sommersi e salvati hanno dato spago anche le culture castali dell'Oriente e, da noi, le teologie dell'elezione, della predestinazione, della natura non risanata dalla grazia, dell'"extra Ecclesiam nulla salus", che sono le teologie di un privilegio. Il diritto aveva provato ad affermare che non c'è e non ci può essere un'umanità di scarto, ma basta vedere che fine fanno nel Mediterraneo gli scartati in nome del diritto, in nome della legge per la quale i perseguitati dalla fame, a differenza dei perseguitati dai signori del potere e della guerra, non hanno diritto di passare, per l'Europa non hanno diritto di esistere. La discontinuità messianica di papa Francesco sta in questo, che oggi, e non domani, nessuno deve essere scartato, nessuno deve essere escluso, non ci sono tante umanità quanti sono gli Stati, le lingue, le religioni, c'è una sola ed unica umanità, ed è Dio stesso che se ne fa garante, perché si è fatto umanità nel Figlio, si è rivestito dell'umanità come di una tunica che in nessun modo può essere lacerata e spartita. È in questo scatto, in questa discontinuità messianica che si colloca il paradosso di una teologia missionaria che respinge il proselitismo, di un papa che "sta in Roma ma sa che gli Indi sono sue membra", come già aveva ricordato il Concilio citando san Giovanni Crisostomo, e quindi considera una sciocchezza l'annettereseli, perché già sono nell'unità di Dio. Non il contrappasso come giustizia 2) Il secondo punto cruciale di questo messianismo è l'uscita dall'ideologia del contrappasso. Il contrappasso è la giustizia della pesata uguale, come la chiamava Isacco di Ninive: tu hai fatto una cosa a me, io faccio una cosa a te. È la legge del taglione, occhio per occhio dente per dente. È la bilancia della giustizia che su un piatto mette il delitto, sull'altro la vendetta; una vendetta che poi, certo, l'inciviltà vuole non più privata, ma pubblica, ma a cui i privati non rinunciano e che continuano a pretendere, per loro soddisfazione, proprio dallo Stato. Quando dicono che "vogliono giustizia", significa che vogliono vendetta. Anche Dio è incluso in questo girone infernale. Se non condanna non è giusto. Se lo si risarcisce, se lo si soddisfa, se gli si offre riparazione, sacrificio, allora può perdonare. Se vogliamo assumere il nome che più rappresenta questo pensiero, che gli ha dato autorità e lo ha fatto diventare cultura diffusa (e, di nuovo, non vorrei scandalizzare nessuno), prenderei il nome di Dante. L'Occidente non ha bisogno del catechismo, basta la Divina Commedia. L'immaginario è quello, inferno purgatorio e paradiso, con-

trappasso e stridor di denti. Il pontificato messianico sta in questo, che annuncia la misericordia, come il tutto di Dio. Non è l'alchimia della retribuzione, non c'è un do ut des divino. La divina commedia è finita. Dio è il padre che non solo ti aspetta, ma accorcia il tempo dell'attesa, cancella il differimento, arriva per primo, "primerea", come dice il papa con il suo neologismo argentino. E così devono fare gli uomini, secondo il vangelo: settanta volte sette, cioè sempre. Rimandare questo a domani è l'apocalisse, farlo oggi è messianismo. C'è una miriade di detti di papa Francesco che si potrebbero citare a questo proposito. Ne citerò solo uno, rivolto il 4 gennaio scorso a un gruppo di ragazzi romeni ospiti di un orfanotrofo. Un ragazzo gli aveva raccontato che di uno di loro, che era morto l'anno scorso, un prete ortodosso (perché i romeni sono ortodossi) aveva detto che era morto peccatore e per questo non sarebbe andato in paradiso. E il papa ha risposto: "Forse quel prete non sapeva quello che diceva, forse quel giorno quel prete non stava bene, aveva qualcosa nel cuore che l'aveva fatto rispondere così. Ti dico una cosa che forse ti stupisce: neppure di Giuda possiamo dirlo". E ha aggiunto: "Io ti dico che Dio vuole portarci tutti in paradiso, nessuno escluso. Dio non se ne sta seduto, lui va, come ci fa vedere il vangelo, è sempre in cammino per trovare quella pecorella, e anche se siamo sporchi di peccati, se siamo abbandonati da tutto e dalla vita, lui ci abbraccia e ci bacia. Sono sicuro che questo è ciò che il Signore ha fatto con il vostro amico". La discontinuità messianica è tra ciò che quel prete aveva nel cuore, in base alla teologia che gli era stata insegnata, e la buona notizia che Francesco ha dato ai ragazzi, e che sta dando al mondo, che il Signore non lascia indietro nessuno. Se si pensa all'angoscia di Lutero riguardo alla salvezza e se si pensa alle prime quattro tesi di Wittenberg, secondo le quali tutta la vita dei fedeli deve essere un sacro pentimento, vissuti nella mortificazione della carne fino all'ingresso nel regno dei cieli, si vede che la vera Riforma è questa. La "sola misericordia" è la vera risposta alla "sola fide", la trascende; è per questo che, 500 anni dopo, l'ecumenismo si può ora realizzare. Il Signore ritorna, continua a parlare 3) La terza discontinuità messianica sta nell'annuncio che Gesù veramente ritorna, e ritorna oggi. Il cuore del messianismo cristiano sta nella fiducia che il Signore torni. I cristiani aspettano il ritorno di Gesù. Ma egli non può tornare se tutto è già scritto, se la rivelazione è chiusa, e tutto quello che c'è da fare è di portare a buon fine ciò che la Tradizione ci ha già consegnato. C'è stato anche il buon lavoro fatto dall'esegesi, che al di là del Cristo della fede ha ritrovato il Gesù storico, ma proprio in quanto storico quel Gesù è definitivo. Se vogliamo assumere il nome che più rappresenta questo pensiero dell'impossibile ritorno di Gesù, prenderei quello del Grande Inquisitore di Dostoevskij, che dice a Gesù, tornato a Siviglia, di non venire a disturbare il loro lavoro. Il messianismo di questo pontificato sta nel mostrare che Gesù continua a parlare, non solo spiegando meglio e facendoci capire meglio le cose già dette, ma proprio dicendo cose nuove, inedite, che erano sconosciute anche a lui. Il papa sa che nel Vangelo non tutto è stato scritto, perché anzi, come dice Giovanni alla fine, se fossero scritte tutte le cose compiute da Gesù, "il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere"; e ci sono cose che Pietro non ha capito nemmeno quando aveva Gesù ai suoi piedi che glieli lavava, e che capirà solo dopo, non l'indomani, perché anzi l'indomani lo tradirà, ma nei secoli futuri; per esempio Pietro ha capito solo adesso che la pena di morte non ci deve stare nel Catechismo, e ha detto ai suoi di toglierla, perché "è necessario ... che la Chiesa possa esprimere le novità del Vangelo di Cristo che, pur racchiuse nella Parola di Dio, non sono ancora venute alla luce; questa Parola non può essere conservata in naftalina". Gesù di Nazaret cammina con noi, lo Spirito Santo non si può legare e Dio non cessa di parlare alla Chiesa (discorso dell'11 ottobre 2017). Questo dice il papa: la rivelazione infatti non è chiusa e la notizia migliore è quella che oggi ancora non fa notizia, non si può dare, non ci può essere nei Telegiornali, perché è una notizia che ancora non c'è. E allora Gesù può tornare. Ma non per essere licenziato di nuovo con un bacio, come quello esangue del Grande Inquisitore, ma per essere accolto e fatto parlare e ascoltato, certo, attraverso le voci degli angeli che lo acclamano ma anche attraverso le voci della sterminata moltitudine di uomini, di donne, di poveri che lui ama e che sono, dopo di lui, i secondogeniti di Dio sulla terra, di noi che siamo i secondogeniti del Padre. Le loro voci, le nostre voci. Come disse papa Giovanni la sera dell'apertura del Concilio, affacciandosi alla finestra di piazza san Pietro nel buio illuminato dalle fiaccolle: "Sento le vostre voci", ascolto le vostre voci....

preghiera

È la storia del chicco di grano che deve morire nel grembo della terra se vuole portare frutto. È la tua storia, Gesù, della tua vita regalata interamente all'umanità, messa nelle mani degli uomini, del tuo amore che non mette confini perché accoglie anche la sofferenza, l'ingiustizia e addirittura la morte. Ed è quanto accade ad ogni nostra esistenza: solo se accetta di donarsi, di spezzarsi, di offrirsi, di marcire, conosce una pienezza e una fecondità

impreviste ed inaudite. Non è difficile da capire questa verità: è duro viverla, fino in fondo. In un'epoca in cui la parola d'ordine è l'autoaffermazione, in cui si colloca sempre al primo posto la riuscita, il vantaggio personale, i propri diritti inalienabili, non è facile essere disposti a sacrificarsi, a rinunciare alle proprie legittime aspirazioni, ai propri progetti ben costruiti per mettere a servizio degli altri

non solo il proprio tempo, le proprie doti, ma addirittura se stessi. Eppure questa è la strada che tu hai tracciato e percorso, strada di morte e di risurrezione.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmondaronne.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 11
18 MARZO 2018

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

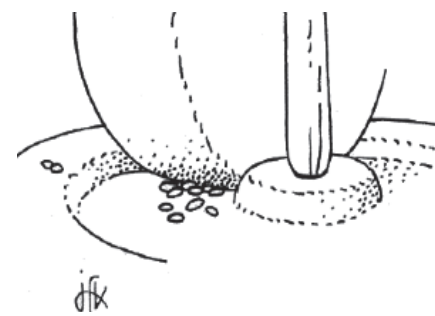
Un papato messianico

di Raniero La Valle

in "www.chiesadituttiholesadepoveri.it" del 10 marzo 2018 Dopo cinque anni di papa Francesco, certamente si può confermare ciò che già apparve all'inizio del pontificato, e cioè che egli fosse venuto per riaprire, a una modernità che l'aveva chiusa, la questione di Dio. E infatti il ministero di papa Francesco è un ininterrotto annuncio del Dio del vangelo, un Dio inedito, un Dio che sorprende, un Dio non più "tremendum" ma solo "fascinans". Però oggi dire questo non basta più. Ci vuole una sorta di "relectio de papa Francisco", una riletta che vada al di là dei due stereotipi in base a cui oggi si parla di lui: quello dell'esaltazione e quello della denigrazione; apologetico contro l'iprovazione. Mi pare invece che l'approccio giusto sia quello di una interpretazione: il pontificato di Francesco va interpretato perché nasconde un mistero. Come si parlò di un "mistero Roncalli", "le mystère Roncalli", alludendo al mistero o carisma del papa che aveva convocato il Concilio, così c'è un segreto di questo pontificato che va interrogato, che va svelato. E forse da questa interpretazione, anche dopo che esso sarà concluso, dipenderà il futuro della Chiesa. C'è un'interpretazione diffusa di questo pontificato come di un pontificato profetico. E certamente è verissima, né è smentita dal fatto che esso sia contrastato, perché anzi è proprio della profezia essere combattuta. Però se fosse solo profetico, non ci sarebbe niente di veramente straordinario, perché la storia della Chiesa, sia sul versante della successione apostolica che sul versante della tradizione dei discepoli, è piena di profeti, papi compresi: basta pensare a Leone Magno che con la sua lettera a Flaviano dona alla Chiesa la fede di Calcedonia, o a Gregorio Magno che attraverso la figura di san Benedetto è il vero padre dell'Europa. Io però penso che si possa dare un'interpretazione ulteriore, come non solo di un pontificato profetico, ma di un pontificato messianico. Messianico cioè, semplicemente, cristiano Neanche questo di per sé sarebbe straordinario; perché messianico non è che l'altro nome del cristiano, Cristo non è che il greco di Messia, quindi "un papa messianico" è come dire "un cristiano sul trono di Pietro", come si disse di papa Giovanni; ma siccome ci siamo dimenticati di questa identità messianica e il popolo cristiano ignora il greco, non è così ovvio, e un pontificato messianico appare effettivamente straordinario. Ma di quale messianismo si tratta? Infatti non tutti i messianismi sono buoni, tanto che alcuni maestri talmudici hanno detto: "Se questo è il messia, non lo voglio vedere". C'è un messianismo apocalittico, come quello di Qumran o del IV libro di Esdra, che annuncia un mondo nuovo ma attraverso la catastrofe del mondo presente, e non si tratta certo di questo, anzi come dice padre Antonio Spadaro nel suo ultimo libro, questo pontificato è una "sfida all'Apocalisse", e come abbiamo detto noi nell'assemblea di Chiesa di tutti i Chiesisti dei poveri, semmai è una forza frenante, che resiste, che trattiene la catastrofe, come il katechon messianico paolino. C'è poi un messianismo utopico che si aspetta il realizzarsi delle promesse messianiche nella storia, ma soffre l'angoscia del loro non avverarsi, del loro ritardo; secondo lo storico e filosofo ebreo Gershom Scholem, ciò avrebbe fatto della vita ebraica una vita in condizioni di rinvio, una vita vissuta nel differimento, mentre secondo molti saggi dell'ebraismo, un attivismo messianico che cercasse di abbreviare questo ritardo si risolverebbe in tragedia. Né l'apocalisse, né l'irrealità dell'utopia Il messianismo del pontificato di Francesco non assomiglia a nessuno di questi modelli. Non a quello apocalittico; semmai, come dice la biblista Rosanna Virgili, è escatologico, dove l'escatologia accende un'attesa in cui si apre lo spazio al pre Ma quello del pontificato di Francesco non assomiglia neanche al messianismo che, tutto proteso verso il futuro, vive, come dice Scholem, "in una situazione di irrealità"; il significato messianico del pontificato di Francesco non sta nella logica del differimento. La sua vera patria è l'oggi di Dio, l'oggi biblico dell'ascolto della sua voce, come dice la lettera agli Ebrei (Eb. 3, 7), è un nunc, è il nun kairos paolino (Rm. 3, 26; 8, 18; 11, 5), è il tempo presente investito dall'evento messianico, è l'irruzione del tempo di Dio nel tempo storico, nel tempo di ora. Non è il tempo che verrà, è il tempo che viene ed è questo, dice Gesù alla Samaritana. Sta qui, nella storia. Però

→ continua

"SE IL CHICCO DI GRANO
NON MUORE, RIMANE
SOLO..." Cv 12,24



Avvicinandoci al cuore del mistero pasquale, la liturgia ci chiede di riflettere sulla valenza salvifica della croce, paradosso di morte e vita, annientamento e gloria.

La prima lettura presenta un'alleanza nuova promessa in uno dei momenti più tragici della storia di Giuda: l'assedio, la distruzione di Gerusalemme e l'esilio. Mentre tutto sembra perduto, Dio promette un nuovo inizio caratterizzato dal perdono e dall'amore incondizionato.

Il vangelo narra l'attualizzazione della promessa antica. Il radunarsi delle genti attorno al Figlio sancisce il compiersi dell'ora in cui Gesù innalzato attirerà tutti a sé. È un'ora paradossale in cui tutte le realtà cambiano segno: morire è vivere, perdere è guadagnare.). La seconda lettura riflette sul ruolo della sofferenza e della morte di Gesù nel mistero della salvezza. La radiale solidarietà del Figlio di Dio con l'umanità, nella condivisione del dolore e della morte, lo rende il mediatore perfetto, capace di condurre il pellegrinaggio dei popoli all'abbraccio del Padre.

50 domande su Gesù

49. Cosa successe al Concilio di Nicea?

Il Concilio I di Nicea è il primo Concilio Ecumenico, cioè a dire, universale, in quanto parteciparono vescovi di tutte le regioni dove ci fossero cristiani. Ebbe luogo quando la Chiesa poté godere di una pace stabile e disponeva di libertà per riunirsi apertamente. Si svolse dal 20 maggio al 25 luglio dell'anno 325. Ad esso parteciparono alcuni vescovi che avevano nei loro corpi i segni dei castighi che avevano sofferto per mantenersi fedeli alle persecuzioni passate, che ancora erano molto recenti. L'imperatore Costantino, che all'epoca non si era ancora battezzato, facilitò la partecipazione dei Vescovi, mettendo a loro disposizione i servizi delle poste imperiali perché facessero il viaggio, e offrendo loro ospitalità a Nicea di Bitinia, vicino alla sua residenza di Nicomedia. Di fatto, considerò molto opportuna questa riunione, giacché dopo aver ottenuto con la sua vittoria contro Licinio nell'anno 324 la riunificazione dell'Impero, desiderava anche vedere unita la Chiesa, che in quei momenti era scossa dalla predicazione di Ario, un sacerdote che negava la vera divinità di Gesù Cristo. Dall'anno 318 Ario si era opposto al suo vescovo Alessandro di Alessandria, e fu scomunicato in un sinodo di tutti i vescovi d'Egitto. Ario fuggì e andò a Nicomedia, presso il vescovo Eusebio, suo amico. Fra i Padri Conciliari si contavano le figure ecclesiastiche più rilevanti del momento. C'era Osio, vescovo di Cordova, che probabilmente presiedette le sessioni. Erano presenti anche Alessandro di Alessandria, assistito dall'allora diacono Atanasio, Marcello di Ancira, Macario di Gerusalemme, Leoncio di Cesarea di Cappadocia, Eustachio di Antiochia, e alcuni presbiteri in rappresentanza del Vescovo di Roma, che non poté assistere a causa della sua avanzata età. Non mancarono neanche i sostenitori di Ario, come Eusebio di Cesarea, Eusebio di Nicomedia e altri ancora. In totale i vescovi partecipanti furono circa trecento. I sostenitori di Ario, che contavano anche delle simpatie dell'imperatore Costantino, pensavano che al momento di esporre i loro punti di vista la assemblea avrebbe dato loro ragione. Tuttavia, quando Eusebio di Nicomedia prese la parola per dire che Gesù Cristo non era che una creatura, sebbene molto eccelsa ed eminente, e che non era di natura divina, la immensa maggioranza degli assistenti notarono subito che questa dottrina tradiva la fede ricevuta dagli Apostoli. Per evitare così gravi confusioni i Padri Conciliari decisero di redigere, sulla base del credo battesimale della Chiesa di Cesarea, un simbolo di fede che riflettesse in modo sintetico e chiaro la confessione genuina della fede ricevuta e ammessa dai cristiani dalle origini. Si dice in esso che Gesù Cristo è "della sostanza del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, homoousios tou Patrou (consustanziale al Padre)". Tutti i Padri Conciliari, eccetto due vescovi, ratificarono questo credo, il Simbolo Niceno, il 19 giugno dell'anno 325. Oltre a questa fondamentale questione, a Nicea si fissò la celebrazione della Pasqua nella prima domenica dopo il primo plenilunio di primavera, seguendo la prassi abituale della Chiesa di Roma, e molte altre cose. Furono pure trattate alcune questioni disciplinari di minore importanza, relative al funzionamento interno della Chiesa. Per quello che si riferisce al tema più importante, la crisi ariana, poco tempo dopo Eusebio di Nicomedia contando con l'aiuto di Costantino ottenne di tornare alla sua sede, e lo stesso imperatore ordinò al vescovo di Costantinopoli che ammettesse Ario alla comunione. Frattanto, dopo la morte di Alessandro, Atanasio era subentrato all'episcopato in Alessandria. Fu una delle maggiori figure della Chiesa in tutto il secolo IV, che difese con grande altezza intellettuale la fede di Nicea, ma proprio per questo fu inviato in esilio dall'imperatore. Lo storico Eusebio da Cesarea, anche lui vicino alla tesi ariana, esagera nei suoi scritti l'influenza di Costantino nel Concilio di Nicea. Se si disponesse soltanto di questa fonte, si potrebbe pensare che l'imperatore, oltre al pronunciare alcune parole di saluto all'inizio delle sessioni, fu protagonista della riconciliazione degli avversari e della restaurazione della concordia, imponendosi anche nelle questioni dottrinali al di sopra dei vescovi che partecipavano al Concilio. Si tratta di una versione distorta della realtà. Seguendo tutte le fonti disponibili si può dire, certamente, che Costantino propiziò la celebrazione del Concilio di Nicea e influi nel fatto della sua celebrazione, prestando tutto il suo appoggio. Tuttavia, lo studio dei documenti mostra che l'imperatore non influi nella formulazione della fede che si fece nel Credo, perché non aveva capacità teologica per dominare le questioni che li si dibattevano.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo ordinario
Anno B

DOMENICA 18 MARZO V DOMENICA DI QUARESIMA Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Cv 12,20-33 <i>Crea in me, o Dio, un cuore puro</i>	Non è vero che l'uomo insegue la verità: è la verità che insegue l'uomo. (Musil)	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 Ore 11,00: Battesimo di DILORENZO JHON Ore 20,00: Esposizione SS. Sacramento e inizio Quarant' Ore Ore 21,00. Compieta
LUNEDI' 19 MARZO S. GIUSEPPE - Solennità 2Sam 7,4-5a.12-14a.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24a opp. Lc 2,41-51a <i>In eterno durerà la sua discendenza</i>	Il significato di un uomo non va ricercato in ciò che egli raggiunge, ma in ciò che vorrebbe raggiungere. (K.Gibran)	Solenne esposizione del SS. Sacramento (Quarant'Ore) Ore 09,00: S. Messa ed esposizione Ore 10,00: Lectio divina – "Nasconditi presso il torrente Cherit" (1Re 17,1-6) Ore 12,00: Celebrazione dell'Ora Media e Benedizione Ore 15,00: Celebrazione dell'Ora Nona Ore 17,00: Adorazione animata dalla Pia Unione "S. Rita" Ore 19,00: Vespri e omelia (con la partecipazione in abito delle Confraternite) "Sto alla sua presenza" (1Re 18,15) Ore 21,00: Lectio divina – "Guai agli idolatri!" (1Re18,16-40) Compieta e Benedizione
MARTEDI' 20 MARZO Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30 <i>Signore, ascolta la mia preghiera</i>	La mancanza di qualcosa che si desidera è una parte indispensabile della felicità. (Bartrand Russell)	Solenne esposizione del SS. Sacramento (Quarant'Ore) Ore 09,00: S. Messa ed esposizione Ore 10,00: Lectio divina – La vigna di Nabot (1Re 21) Ore 12,00: Celebrazione dell'Ora Media e Benedizione Ore 15,00: Celebrazione dell'Ora Nona Ore 17,00: Adorazione animata dall'Apostolato della Preghiera Ore 19,00: Vespri e omelia (con la partecipazione in abito delle Confraternite) Il miracolo della farina e dell'olio (1Re 17,1-16) Ore 21,00: Lectio divina – "Non sono migliore dei miei padri" (1Re 19,1-8) Compieta e Benedizione
MERCOLEDI' 21 MARZO Dn 3,14-20.46-50.91-92.95; Cant. Dn 3,52-56; Gv 8,31-42 <i>A te la lode e la gloria nei secoli</i>	Le verità che contano, i grandi principi, alla fine, restano sempre due o tre. Sono quelli che ti ha insegnato tua madre da bambino. (Enzo Biagi)	Solenne esposizione del SS. Sacramento (Quarant'Ore) Ore 09,00: S. Messa ed esposizione Ore 10,00: Lectio divina – Il mormorio di un silenzio che svanisce (1Re 19,9-18) Ore 12,00: Celebrazione dell'Ora Media e Benedizione Ore 15,00: Celebrazione dell'Ora Nona Ore 17,00: Adorazione animata dall'Azione Cattolica (Tutti i settori) Ore 19,00: Vespri e omelia (con la partecipazione in abito delle Confraternite) Vocazione di Eliseo (1Re 19,19-21) Ore 21,00: Lectio divina – La vedova di Zarepta (1Re 17,7-16) Compieta e Benedizione
GIOVEDI' 22 MARZO Gen 17,3-9; Sal 104; Gv 8,51-59 <i>Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza</i>	Ogni uomo nasce gemello: colui che è e colui che crede di essere. (M. Kessel)	ore 09,00: Celebrazione Eucaristica ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,00. S. Messa – trigesimo – FRANCESCO (PROCIDA)
VENERDI' 23 MARZO Ger 20,10-13; Sal 17; Gv 10,31-42 <i>Nell'angoscia t'invoco: salvami, Signore</i>	Amà ciò che ti rende felice, ma non amare la tua felicità. (Gustave Thibon)	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 08,30. S. Messa alla Chiesa del Carmine (I venerdì alla Pietà) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: Contemplazione della Passione ore 19,30: Raduno presso la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù e Via Crucis per le seguenti vie della città: Via Togliatti, Via Novella, Via i Maggio, Via Villa Glori, Via Progresso, Via Ofanto, Piazza della Costituzione
SABATO 24 MARZO Ez 37,21-28; Cant. Ger 31,10-12b.13; Gv 11,45-56 <i>Il Signore ci custodisce come un pastore il suo gregge</i>	Possiamo essere grandi solo quanto le nostre occasioni. (Daria Martelli)	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-17,00. Catechismo I-II-III-IV elem. (Oratorio) ore 17,00-18,30. Catechismo V elem-I-II-III media (Oratorio) ore 15,30: Prima confessione bambini di IV elementare ore 18,00: Incontro ministranti
DOMENICA 25 MARZO DOMENICA DELLE PALME Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 14,1-15,47 <i>Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?</i>	La vita è quello che succede mentre tu stai facendo altri progetti.	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 Ore 10,30: Raduno presso monumento P. Pio (Via Papa Giovanni XXIII) Benedizione delle Palme Processione Via Papa Giovanni XXIII – Chiesa Madre

I RACCONTI DEL GUFO

PONTI DI AMICIZIA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: Questa è la storia, di due fratelli, che vissero, insieme, d'amore e d'accordo, per molti anni!
Vivevano in cascin separate ma, un giorno, scoppiò una lite, e questo fu il primo problema serio, che sorse, dopo quarant'anni, in cui avevano coltivato, insieme, la terra, condividendo le macchine, e gli attrezzi: scambiandosi i raccolti, e i beni, continuamente...
Cominciò, con un piccolo malinteso, e crebbe, fino a che scoppiò un diverbio, con uno scambio di parole amare, a cui seguirono settimane di silenzio!
Una mattina, qualcuno bussò, alla porta di Luigi... Quando aprì, si trovò davanti un uomo, con gli utensili del falegname: "Sto cercando un lavoro, per qualche giorno!", disse il forestiero.
"Forse, qui, ci può essere bisogno, di qualche piccola riparazione, nella fattoria, e io potrei esserle utile, per questo!".
"Sì!", disse il maggiore, dei due fratelli. "Ho un lavoro, per lei! Guardi, là, dall'altra parte del fiume: in quella fattoria, vive il mio vicino... Beh! È il mio fratello minore!
La settimana scorsa, c'era una splendida prateria, tra noi, ma lui ha deviato il letto del fiume, perché ci separasse...
Deve aver fatto questo, per farmi andare su tutte le furie, ma io gliene farò una!
Vede, quella catasta, di pezzi di legno, vicino al granaio? Ebbene, voglio che costruisca uno steccato, di due metri, circa, di altezza: non voglio vederlo, mai più!".
Il falegname rispose: "Mi sembra, di capire la situazione!".
Il fratello maggiore aiutò il falegname, a riunire tutto il materiale necessario, e se ne andò fuori, per tutta la giornata, per fare le spese, in paese!
Verso sera, quando il fattore ritornò, il falegname aveva appena finito il suo lavoro... Il fattore rimase con gli occhi spalancati, e con la bocca aperta! Non c'era nessuno steccato, di due metri...
Invece, c'era un ponte, che univa le due fattorie, sopra il fiume! Era una autentica opera d'arte, molto fine: con corrimano, e tutto... In quel momento, il vicino, suo fratello minore, venne, dalla sua fattoria e, abbracciando il fratello maggiore, gli disse: "Sei un tipo, veramente in gamba! Ma, guarda!
Hai costruito questo ponte meraviglioso, dopo quello che io ti ho fatto, e detto!".
E, così, stavano facendo la pace, i due fratelli, quando videro che il falegname prendeva i suoi arnesi...
"No, no: aspetta! Rimani, per alcuni giorni, ancora! Ho parecchi lavori, per te...", disse il fratello maggiore, al falegname.
"Mi fermerai, volentieri!", rispose lui. "Ma ho parecchi ponti, da costruire...".
«Molte volte, lasciamo che i malintesi, e le "stizze", ci allontanino dalla gente, a cui vogliamo bene!
Molte volte, lasciamo che sia l'orgoglio, a prevalere, sui sentimenti...
Non permettere, che ciò succeda, nella tua vita!
Impara a perdonare, e apprezza quanto hai!
Ricorda, che perdonare non cambia nulla, del passato: ma, del futuro, sì...
Non conservare rancore, né sentimenti di amarezza, che ti feriscono, ti allontanano da Dio, e dalle persone, che ti vogliono bene!
Impara ad essere felice, e a godere delle meraviglie, che Dio ha creato!
Egli ti ama, e desidera che tu abbia una vita felice, e piena di amore, ed armonia...
Non permettere, che un piccolo incidente rovini una grande amicizia!
Ricorda, che il silenzio, a volte, è la miglior risposta!
Ciò, che più importa, è una casa felice...
Fa' tutto quello, che è nelle tue mani, per creare un ambiente di pace, ed armonia!
Ricorda, che la miglior relazione è quella, in cui l'amore, tra due persone, è più grande, del bisogno, che hanno, l'una dell'altra!..